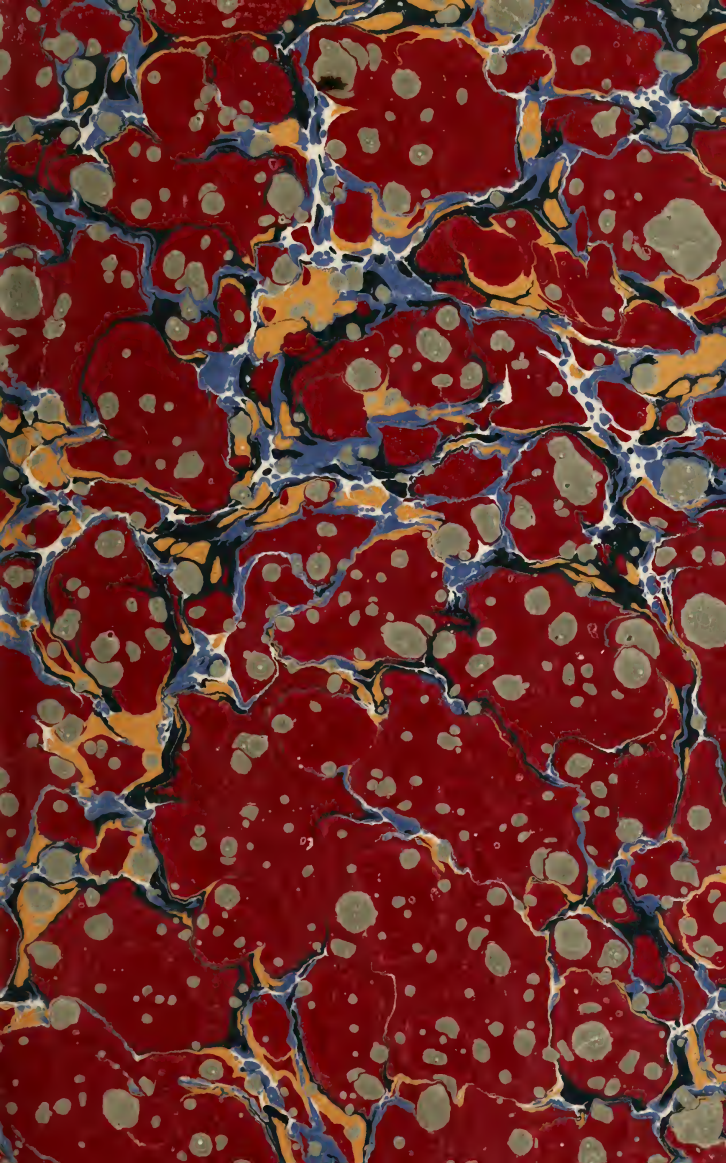

LORENZO SODERINI

DRAMMA LIRICO

In tre Atti

MUSICA

DI ALESSANDRO CENCI

CONTE BOLOGNETTI

RIETI

TIPOGRAFIA TRINCHI

—

1866

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/soderinilorenzod00cenc

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

In quell' assedio di Firenze sì celebre nelle storie italiane del secolo XVI per le opere del Buonarroti, per il valore del Ferruccio, per il tradimento di Malatesta Baglioni, Lorenzo Soderini, giovine e nobile tenne segrete pratiche co' partegiani de' Medici; ma scopertasi la trama, venne dannato a morte. La madre volle seguirlo al supplizio, ma al ferale spettacolo, cadeva morta per sincope.

Questo fatto nella sua semplicità mi parve corrispondere all' interesse drammatico della scena ed alla morale educazione del popolo, innalzare il Melodramma alla nobiltà della storia ed alla santità degli affetti parvemi opera cittadina.

Quinci ho preso dalla storia le fisonomie del Ferruccio e del Malatesta; ho abbozzato a grandi tratti l' entusiasmo patriottico e religioso *d' un popolo, che lotta contro l' armi di Carlo V. e contro l'oro e le seduzioni de' Medici; mentre ho delineato le angosce e i dolori di una povera madre, e i rimorsi e i disinganni d'un ambizioso deluso. A dir breve al lato al Dramma ho svolta una pagina di storia, alla commozione degli affetti ho cercate cangiungere la grandezza degli esempii, e nel duplice obbietto ho tentato serbare l' unità sintetica del pensiero. Vi sono riuscito? Al pubblico ed ai lettori il giudizio.*

Li 16 *Febbrajo* 1866.

D. Fabretti

AVVERTENZA

« I versi virgolati si omettono nella Musica »

PERSONAGGI

MALATESTA BAGLIONI	–	*Basso*
FERRUCCIO – –	–	*Baritono*
MADONNA SODERINI	–	*Soprano*
LORENZO SODERINI	–	*Tenore*
GHITA – –	–	*Contralto*
GUIDO (da uomo) –	–	2 *Soprano*
LUDOVICO ACCORIMBONI		2 *Tenore*

Il Magistrato degli Otto – Popolo

Soldati

Secolo XVI. Firenze

ATTO PRIMO

Sala grande e sontuosa nel palazzo di Malatesta

SCENA I.

MALATESTA E CORO DI SOLDATI

CORO (*I soldati stanno in atteggiamento di avere ricevuta una distribuzione di danaro*)
Evviva Baglioni, il buon Capitano!..
È uno splendido signore;
Viva, viva, il suo buon cuore:
E al soldato di ventura
Generosa apre la man!.. (*entra Malatesta*)
Ma il soldato, ah nò, non cura
Per te rischi, o Capitan.

MALAT. D' ognun di voi – vidi al cimento
Le belle prove – dell' ardimento:
Sò che la fede – in voi non muor:
Sò che non cede – in voi il valor!
Orsù m' udite, o prodi – Di Fiorenza
Gravi gli eventi son: d' oste possente
A fronte siamo: attorno
Sospettosa ne stà invida gente,
Che nel volto ne gitta la mercede
Sì che dônna di noi esser si crede.
Ad' ogni evento... al solo cenno mio...
Obbedirete voi?

CORO O signor de' prodi tuoi
Dubitar, nò, tu non puoi:

Dove accenni noi voliamo
Con il brando a esterminar:
Altra legge non abbiamo,
Che del duce l' imperar.
Tu ci addita i tuoi nemici:
Non cerchiam che pugne ed oro:
Sian congiunti, siano amici,
L' immoliamo al nostro sir!
Se ti offesero costoro,
Questi ferri san ferir!...

MALAT. Additarvi i miei nemici,
Incuorarvi io sò con l' oro:
Non temete, o fidi amici;
Or temprate il vostro ardir!
Ci accarezzano costoro...
Non è tempo di ferir!
Ma.... Silenzio....

CORO Prudenza ne guida:

MALA. La fortuna propizia ci arrida!

SCENA II.

PAGGIO INDI FERRUCCIO CON SEGUITO DI SOLDATI

PAG. Degli Otto illustre messaggiero chiede
Di favellarti.

MALA. Ei vegna
(Malatesta si schiera con i suoi da un lato della scena: si trae l' elmo di testa che affida ad uno scudiero: e ponendo la destra sulla spada attende il messaggio)

FERR. Invitto Malatesta; in te ripone
Alta speme Firenze, e condottiero

Supremo oggi ti chiama all' armi sue
Contro le squadre d' oppressor straniero.
Il Gonfalon, che impavida
In disuguale guerra
Sulle sue mura inalbera
Questa gentil mia terra,
Faro di speme agl' itali,
Che non curvaro il cor,
Oggi glorioso affidati:
Tu il serba puro e altiero:
Alla vittoria adducilo:
Sul collo allo straniero
Deh tu lo pianta vindice
Dell' Italiano onor!

MALA. Questo illibato labaro,
Che all' ombra sua raccoglie
Di tutta quanta Italia
Di libertà le spoglie,
Anco ferito, esanime
Al sen mi stringerò!
Or qui dinnanti agli uomini,
Al ciel dinnante, il giuro;
Vieppiù glorioso e libero,
Vieppiù splendente e puro
Nel dì della vittoria
A te lo renderò.

CORO Uniti in un sol palpito,
Serrati a una bandiera,
Farem la polve mordere
Alla jattanza ïbèra,
Che di Fiorenza al popolo
Impor sue leggi osò.

SCENA III.

Sala nelle Case Soderini

MADONNA SODERINI

MAD. (*in atto di preghiera innanzi ad una immagine*)
Madre, che sei nel ciel, del trepidante
Mio labbro accogli la preghiera – Oh Dio!
Frà tristi cure, il mio
Figliuol diletto ondeggia in gran tempesta
Di pensieri, così, che cupa e mesta
L' anima a lui nel volto
Traluce, e par che molto
Affanno il prema!.. e me pur fugge e guata
Con molle ciglio e con fronte turbata!
Ahi! che all' immagine
Del suo dolor,
Sento nell' anima
Cupo terror!
Ahi quale l' agita
Fosco pensier?..
Perchè sì tacito
M' asconde il ver?
Io tremo – Io palpito –
M' agghiada il cor
Crudel presagio
D' alto dolor...

SCENA IV

LORENZO E DETTA

LORENZO (*entra in preda ad una viva preoccupazione, e parlando seco stesso, mentre la madre è sempre in atto di preghiera*)
(É d' Alessandro lusinghiero e grave
Il messaggio! É un pensier, che dall' averno
Sorge a ingombrarmi il petto,
Già pieno d' ira è di crudel sospetto.)
MAD. (*rivolgendosi e vedendo il figlio*)
Ah figlio!
LOR. Ah madre!...
MAD. Ahi qual ti turba e t' ange
Crudel furore?..
LOR. Ah taci:
Del volgo i rii seguaci
Arbitri fatti sono or di Fiorenza:
E ogni nobil semenza
D' antique case a calpestar son usi.
Un Carduccio, un Ferruccio, or son gli eroi:
Or dispregiati noi
Gittati siam nel fango. – È di Volterra
A me tolto il comando. – Or che la guerra
Più grossa ferve di malcauto Duce
Sù me si gitta la sinistra luce.
Tracotanti! A un Soderini,
Gente sorta dalla gleba,
Voi gli allori cittadini
Mal tentate di sfrondar!
Ah Fiorenza!.. A un volgo insano

Mal t' affidi e cangi il giogo;
Ch' ove impera ogni marrano
Libertà non può regnar!

MAD. Ah Lorenzo!.. Ahi qual furore
Ti trascina e ti fà velo?
Della patria, e dell' onore
Dei le leggi rispettar!..
Ah Lorenzo – Nel mio petto
Crudo stral tu vibri e immergi:
Deh tu immola ogn' altro affetto
Della patria sull' altar!

LOR. Tu mi chiedi, o madre mia
Il mio sangue: a te lo dono;
Ma a una gente vile e ria,
Nò giammai mi curverò!

MAD. Ah tai sensi dal mio seno
Tu col latte non bevevi!
Deh tu pensa al padre almeno,
Alla fama, ch' ei lasciò!

LOR. Ma l' offesa, ma l' insulto!

MAD. Tu l' immola all' amor mio.

LOR. Viver deggio oppresso, inulto?..

MAD. Ah rammenta il genitor!
Al mio duol, deh, cedi, o figlio...

LOR. Vendicarmi io deggio... il voglio..

MAD. Veh di pianto ho molle il ciglio!..

LOR. Non ha legge il mio furor...

MAD. Dove corri o forsennato?...
All' infamia ed alla morte?..
Tu mi uccidi, o figlio ingrato...
Deh t' arresta per pietà!...

LOR. Addio, madre mia diletta:
Non temer per la mia sorte:

Sù color la mia vendetta,
Come folgor piomberà!

MAD. (*và per rattenerlo, Lorenzo la respinge e parte precipitosamente; essa si ritira trafitta dal dolore*) Ah!...

SCENA V.

La scena rappresenta un luogo deserto. – Solo da un lato vi si vedono alcune povere casipole. – In fondo si scorge la parte posteriore di una Chiesa le cui finestre sono illuminate. – É in sul tramonto: quindi pendente l' azione si deve oscurare la scena sopravvenendo la notte: CORO DI DONNE *del popolo che tornano dai lavori della giornata.*

CORO Veh' come bello – tramonta il giorno!
Di rosea lista – s' innostra il ciel...
Forse è presagio – ch' a noi ritorno
Farà frà il sangue – il dì novel!...
Odi il cannone – come rimbomba!
Le mura crollano – traballa il suol:
Senti lo strepito – di strania tromba,
Che strage annunziaci – ruina, e duol!

CORO *nell' interno della chiesa*

A te, Signore, – da si profondo
Orrido abisso – gridiam pietà.
Deh, tu lo sguardo – che scuote il mondo,
Propizio volgi – sulla città,
« Che te suo rege – vole e proclama. (1)
« Che in te sua speme – sola posò,

(1) Si allude alla storica proclamazione di G. C. in Re di Firenze.

« Che la tua legge – rispetta ed ama,
« Che contro il despota – sorse e pugnò.
« Se il guardo volgi – tu alle peccata,
« Ahi di Fiorenza – che mai sarà?
« Veh sangue, e pianto – l' hanno inondata
« Signor, deh placati – Pietà, pietà!
Dall' alba al vespero – te prega, o Dio,
L' afflitto popolo – del tuo Israel!
Sue colpe copransi, – Signor, d' obblio:
Redimi, e libera – presto Israel!

CORO DI DONNE

Odi la prece – del sacro canto,
Che per Fiorenza – grida pietà!
(*s' inginocchiano appressandosi alla chiesa*)
Oh si preghiamo, – preghiamo tanto;
E il Dio degli avi – ci salverà...
A te Signore – da sì profondo
Orrido abisso – gridiam pietà!
Deh tu lo sguardo, – che scuote il mondo,
Placato volgi – sulla città!

SCENA VI.

GHITA *giungendo frettolosa, e* CORO DI DONNE

GHITA Udite: udite – con fero assalto
Or ora l' oste – sù noi piombò:
In ogni vallo, – sovra ogni spalto
Un' aspra pugna – s' avvicendò:
Fu la battaglia – cruda, e feroce,
Ma alfin de' nostri – vinse l' ardir!

E del Comune – la bianca Croce
Gli audaci barbari – vide fuggir.
Coro Egli è il Battista. – che per noi pugna,
Che per noi supplica, – lassù nel ciel!
In lui confidisi: – salvi dall' ugna
Sarem del despota – empio e crudel!
(È notte)
Ghita e Coro. Orsù dall'opere – posiam del giorno:
La notte scende – col bruno vel:
Al focolare – facciam ritorno:
Pei nostri prodi – preghiamo il ciel.
(Le donne si disperdono per varie parti, se ne vedono talune, e fra le altre Ghita entrare nelle casipule suindicate)

SCENA VII.

Malatesta e Ludovico – *si avanzano guardinghi e sospettosi. Sono entrambi coperti di mantello e mascherati.*

Mala. Or quale mi porge guiderdone il Prence?
È il popolar terrore
Sospettoso, feroce; e in gran periglio
Me pone, o Ludovico, il tuo consiglio.
Lud. Di grossa terra il feudal dominio
T' offre il possente il glorioso Prence,
Che d' Alessandro la fortuna regge:
Il tuo voler fia legge
Frà le avverse fazioni, ond' è divisa
Perugia tua, che del gran Prence allato
Supremo duce ognor sarai acclamato.
Mala. Son del futuro ognor dubbi gli eventi:

Nè i soldati frementi
Di vane ciance nudronsi. Costoro
S' adescan solo allo splendor dell' oro.

LUD. Intesi o Malatesta

MALA. Il nome mio
Non pronunciare. I sassi stessi e l' erbe
Ascondon forse un delator

LUD. M' ascolta.
Se in suprema giornata
Di cozzo dia Fiorenza nelle fata,
N' avrai dal Prence un così largo dono,
Degno del suo gran trono;
Ed alle genti tue, qual s' usa in guerra,
Con arte fia la terra
A sacco abbandonata.
Il patto strigni? E la tua fede è data?

MALA. Il patto stringo e la mia fede è data.

LUD. In questo foglio il mio signor ti dona
Securtà di sua fè, di sue promesse.

MALA. Taci talun s' avanza. (*Prende la pergamena e la ripone*)

LUD. Il convenuto
Segnale udisti?..

SCENA VIII

LORENZO, *ed altri Congiurati, tutti intabarrati, e mascherati quindi* GHITA (1)

LOR. Medici

LUD. Alessandro!

(1) Soli sei Congiurati cantano il Coro, gli altri restano in gruppo piú indietro.

(*Ghita che fin dalla scena precedente si sarà più volte affacciata alla finestra della sua Casipola, si pone in ascolto.*)

GHITA (Chi son color? Che mormorar? M'inganno?
Medici sussurrar!.. Sembran frà l' ombre
Demòni alla tregenda)

LUD. « In fè, che oscura e orrenda
« Qui la notte rassembra: io mal ravviso
« Questo loco diserto: Ah mia Fiorenza
« Dopo si lungo esiglio
« Frà le tenebre alfin ti vede un figlio!

LOR. Tra fidi amici siamo o Ludovico:

LUD. È questi un congiurato: un fido amico (*additando Malatesta*)

UN CONG. Fiorentino te dice la favella,
O illustre messaggier...

LUD. Al ver t' apponi.
Ludovico son io di Accoramboni!
Amai de' Medici – ognor la stella
Ch' ora più bella – torna a brillar!
Ma per la patria - riedeva il core
Sempre d' amore – a sospirar.

GHITA (Sono Palleschi! (1) – Son congiurati
I Vegli armati (2) – Volo a chiamar...
Una vil femmina – o gente infame
Le vostre brame – basta a troncar!
(*traversa frettolosa la scena*)

(1) Nota denominazione dei Partigiani de' Medici.
(2) Denominazione storica delle guardie destinate all' ordine interno.

SCENA IX.

I SUDDETTI, *meno* GHITA

LOR. Tutto tace all' intorno: alta è la notte.
D' Alessandro or ne svela
I disegni futuri. Egli alla patria
Qual destino riserba in suo pensiero?
D' assoluto Signor vuol' ei l' impero?
LUD. No: t' inganni: ei primo fia
Sol fra tutti i cittadini:
Della patria ama e desìa
La verace libertà.!
Della plebe il giogo indegno
Fia distrutto, rovesciato:
Ma il timone dello stato
Ai Patrizi serberà.
LOR. CONG. E MALAT. Viva Medici – Silenzio!... (*si ode*
Che tradir l' aura potria!.. (*rumore*
Viva Medici – Silenzio!... (*d' armi*
Suono d' armi, parmi udir!
Noi Patrizi, or qui giuriamo
Sì, de' Medici all' erede,
Obbedienza, onore, e fede,
Qual si debba al nostro Sir!

SCENA X.

GHITA, FERRUCCIO, E SOLDATI, *Ghita in fondo alla Scena additando i Congiurati a Ferruccio ed ai Soldati, Popolo e Donne.*

GHITA Son color della patria nemici...

Congiurare a' suoi danni li ho uditi...

(*Ferruccio e Soldati si avanzano rapidamente e circondano i Congiurati. Taluni soldati sopravvengono con le faci accese*)

LOR. Ciel che miro!.. Siam dunque traditi!

LUD. Su, col brando ci apriamo il sentier,

(*Lorenzo, e Ludovico pongon mano alla spada così li sei Congiurati soli rimanendo indietro; gli altri intimiditi*)

FERR. Chi voi siete, che il volto ascondete,
E fra l' ombre li ferri snudate,

LUD. Olà il passo, o vigliacchi sgombrate

MAL. [Or si compia l' ardito pensier!)

(*Mentre Ferruccio incalza Ludovico e lo disarma, Malatesta si gitta con islancio sopra Lorenzo lo disarma, e lo consegna ai Soldati*)

MALA. Traditore t' arresta, o t' uccido (*a Lorenzo*)

LOR. e LUD. Ah l' infame siam dunque perduti!

MALA. O soldati, costoro v' affido (*ai soldati*)
Ma guardate... son io il Capitan!
(*Gittando via la Maschera*)

TUTTI (*meno Ludovico*] Malatesta!

MALA. Malatesta! Che il solo vegliava
Nell' ascoso tremendo periglio:
Che le trame degli empi serrava
Nella forte e fedele sua man!

LUD. LOR. Malatesta che tutti tradiva
CONG. Con perverso ed iniquo disegno:
e FERRUCCIO Che il suo braccio, il suo cuore ne offriva:
Che vendeva perfino l' onor!

GHITA Malatesta! egli pure congiura!
Ma i suoi detti, nò, in ver, non comprendo
E Ahi Fiorenza! sventura, sventura

CORO Maladetti sian tutti costor !
FERRUC. Malatesta !.. Lorenzo! ah voi siete
Traditori, ed iniqui voi tutti !
Viva Fiorenza, tradite, vendete...
Ma il consiglio sentenza darà !..

SCENA XI.

DONNA SODERINI *guidata da un famigliare, che deve col gesto indicargli* LORENZO – *Dessa è fuori di sè dall' ansia materna, entra con precipitazione*

Ah mio fido!... Mi guida a Lorenzo,..
Dove, dove s' asconde mio figlio?...
Ahi che veggio!.. fra ceppi, Lorenzo!..
Cittadini... Soldati... Pietà!...
Malatesta!.. ah costui t' ha venduto!...
Ludovico!.. Ei t' ha l' alma prostrata!..
Soderini si basso caduto...
Ahi l' infamia sul capo mi sta!..
GHITA Maledetti! la patria han venduta!
FERRUC. Ma il signore Fiorenza ha salvata
E La congiura è già rotta, è caduta...
CORO Sol l' infamia a costor ne verrà!
MALA. (Maledetti!.. la fossa han veduta...
Fia per ora Fiorenza salvata...
Di costoro la triste caduta..,
Me con loro davver non trarrà!)
LOR. Maledetto.. Costui ci ha venduti (*a Mala-*
LUD. É il signor che Fiorenza ha salvata (*testa*
E Siamo tutti traditi perduti!
CONG. Sol l' infamia sù noi ricadrà!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala del Consiglio: gli Otto stanno attorno ad un tavolo in atteggiamento di avere votato; sono tutti a capo nudo. Un urna d' argento è sul tavolo. Il presidente conta i voti.

FERRUCIO E MALATESTA *in piedi*

CORO DEGLI OTTO Ecco l' urna: ogni rancor
Muto sia nel nostro cor...
Sol ne ispiri un pio pensier...
Taccia il grido del guerrier...
Batte incerto in seno il cor...
(*Si contano i voti*) S'apre l' urna del dolor...
Morte, grida, al traditor!..
Giusto esemplo di rigor!..

MALA. Morte e infamia al traditor!
Giusto esemplo di rigor!

FERR. Morte e infamia al traditor...
Ma costui qui veggio ancor!
Costui!.. costui che acclamasi (*agli otto*)
Il vostro Capitano,
Vid' io a coloro porgere
Come fratel la mano:
Giuda novello il bacio (*a Malat.*)
A noi, a coloro offrivi!
Or qual dei due tradivi
O Giano mentitor?

MALA. Nelli tuoi detti celasi
Ferruccio l' odio antico:
Io cinsi é ver la maschera
Di traditor nemico;
Ma sol così le orribili
Trame a scoprir pervenni:
Or tua mercè ne ottenni
Ludibrio, e disonor!..

CORO Cessin le gare ignobili:
Già data è la sentenza:
A morte i rei si dannano:
Spenta è la ria semenza:
Te fido ognor proclamano
Qui gli otto, o Capitano!
Col senno e con la mano
Salva Fiorenza ognor!

FERR. (Oh patria mia la vipera
Nudri e accarezzi in seno!.)

MALA. (Oh mia vittoria! oh giubilo!
Il mio trionfo è pieno!)

CORO L' odio il furor s' accumuli
Prodi nel vostro seno
Contro color, che invadono
Questo gentil terreno.

CORO DEGLI OTTO Sorgiam, sorgiamo: i popolo (*si alzano*)
S' appelli orsù alla pugna:
Più non calpesti l' ugna
Di strania belva il suol'.

FERR. (*eseguendo l' ordine ricevuto si affaccia al balcone praticabile*)
All' armi!.. all' armi! o popolo!
Corriamo sù alla pugna
Più non calpesti l' ugna

Di strania belva il suol!
CORO INTERNO All'armi! all'armi! impavidi
POPOLARE Corriam pel patrio suol,
Al fiero augel bicipite
Noi tarperem il vol!

SCENA II.

DETTI *quindi* GHITA *seguita da stuolo di Popolani, soldati e donne, e da* GUIDO: *rumore interno.* MALATESTA *esce per poco: rientra in scena alquanto agitato)*

MALA. Un tumulto, una pressa, o Magistrati,
Per le sale s' aggira:
Una donna delira
Onda di popol tragge a questa volta:
All' armi, all' armi, o mia fedele scolta.
(ai soldati)
FERR. Che fai? Nò, no: t' arresta: olà soldati
Sgombrate il passo: il popolar talento
S' ascolti, il solo, il nudo
Affetto della patria a noi fia scudo.
(si apre la porta, e si calma il rumore)
CORO DEGLI OTTO S' ascolti in brevi detti
Del popolo il voler:
Ne' cittadini petti
Non entri un vil pensier.
(Entra GHITA *seguita dal popolo e dal figlio)*
FERR. Donna, Ghita, che vuoi? quale ti guida
Bisogna a noi frà popolari grida?..
GHITA Nulla voglio: nulla chiedo
Per me stessa o Capitano:

In amor patrio non cedo
Nò, ad alcuno! e non invano!
Se m' è caro, m' è diletto
Questo figlio dell' amor,
Per la patria benedetto
N' ebbi il braccio, n' ebbi il cor.
E' valente, di membra prestante
Alla corsa, alla lotta egli è il primo
Ei palleggia la lancia pesante
Egli mira securo il fucil!
Ma o Fiorenza i tuoi compri soldati
Lo rinnegan trà prodi tuoi figli:
Non può correr gloriosi perigli,
Perchè verde l' età giovanil!
Ei fanciullo? Fanciulli voi siete,
Che i portenti del popol negate:
A mio figlio sù l' armi cingete,
Poi vedrete se saldo è il suo cor?
Vanne o figlio: la patria ti chiama
Non guardare al dolor che m' ancide
Questo è pianto di madre, che t'ama
Ma a tal pianto tu addoppia il valor.

Guido Corro o madre: la patria mi chiama,
Se il nemico sul campo m'ancide:
Nò, non pianger il figlio che t' ama
Benedici del figlio il valor!

Ferr. Salve o Ghita: chè tutte le madri
Non t'agguaglian nel nobil pensiero?
Tu di Roma, di sparta le madri
Fai riviver nel Tosco terren!..

Coro degli otto Salve o Ghita: del popolo il figlio
Il tuo figlio fia prode trà prodi:
Prenda l' armi: sen voli al periglio

Alla pugna pel patrio terren!

TUTTI E CORO GENERALE Viva Ghita – la popolana!
Viva la gloria – della Toscana!
Viva Fiorenza – viva il valor
Tutti alla pugna – corriamo ognor!

All' armi, all' armi impavidi
Corriam pel patrio suol;
Al fiero augel bicipite
Noi tarperemo il vol

FINE DEL ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Carcere — È l' alba

LORENZO *solo: desso giace addormentato sù di una panca – Parla sognando.*

Nó... nó... madre mia!.. l'orribile accento
Sospendi!.. perdona – Al figlio infelice.
Il duolo che provo – L' ambascia che sento,
Tu almeno conforta – Col detto d'amor!
(destandosi) Oh cielo che avvenne! - Qui solo son io?..
Ma vidi?.. o fù sogno? – la mia genitrice
Alzava la destra!.. – proscritto da Dio
Suo figlio gridava!.. – strappavasi il cor.
Spruzzavane il sangue – su questa mia faccia
E me maledetto – tornava a gridar!
Che ognora di Giuda – l' orrenda minaccia
Eterna feroce – sugl' occhi m' appar!
Oh mia Fiorenza! Io pure, io pur t'amai
Ne' bei giorni ridenti
Della felice giovinezza mia!..
Or della sorte ria
Più che il furore, è del rimorso il dente
Che mi lacera, e morde e core e mente.
D' ogni conforto orbata
Genitrice adorata
Ove se' tu?... ove t' aggiri?.. almeno
Posar potessi il capo in sul tuo seno.
Ascolto, o ascoltar parmi

Strano fragore di ferrate porte?
É il carnefice forse? Ahi cruda morte!..

SCENA II.

DONNA SODERINI E DETTO.

(*Viene la madre che si precipita ad abbracciare il figlio*)

MAD. Ah figlio, figlio mio.
LOR. Madre tu sei?
(*Restano lungamente abbracciati. Pausa*)
MAD. « Chè non udisti, o figlio
« La presaga mia voce? Ah tu non sai
« Quanto piansi, e pregai!
« Amor l' orgoglio vinse
« Che sempre madre, e amante madre io seno
« Al mio seno ti stringo, e ti perdono.
LOR. » Misera Madre – Oh mio rossore, oh duolo!
A 2. Ah figlio, ah figlio abbracciami / Madre, ah Madre
Sul seno mio ti / tuo mi posa
Ahi quante quante lacrime
Ahi! Madre dolorosa
Deh ti perdono o / tu perdona il figlio
E ti / mi perdoni il Ciel
Ah figlio mio / Madre mia deh abbracciami
Lievo ne fia l' avel.

SCENA III.

FERRUCCIO GUIDO, E DETTI.

FERR. « Mira o garzon quell' infelice donna,
« Che si distempra in pianto,
« A lei che val d' illustri padri il vanto?
LOR. Chi, chi s' avanza e dell' aspetto suo
(Guardando verso la porta)
A me l' insulto or serba?
FERR. O Soderini acerba
É la parola tua...
D. SOD. Taci (*a Lor.*).. Perdona (*a Ferr.*)
FERR. Non temer, se mia voce fu tuono
Non temere s' è folgore il brando
Al nemico caduto perdono:
Il nemico disparve per me.
«Chi tradiva la patria feroce
«Combatteva nel campo, nel foro
«Ma d'innanzi alla morte, alla Croce,
«Resta solo il fratello per me.
« Te fuggiro gli amici primieri
« Ch' a te strinse la lieta fortuna
« Non spregiar questi detti sinceri:
« Siano d' essi un conforto per te.
Tu m' odiasti, io t' odiava.. il perdono
Deh ci unisca in quest' ora ferale:
Io l' amico, il fratello qui sono...
E un' amplesso ricevi da me.
LOR. (*abbracciando Ferruccio*)
Oh generoso. A te la madre affido...
Tu la sorreggi.. i suoi martir conforta:

Dagli insulti la salva in fin che giaccia
Pel dolor morta!
FERR. Tel giuro o Soderini in me t' affida.
D. SOD. Dunque sperar non lice ad una madre?.
FERR. Al Ciel ti volgi
D. SOD. Oh! Dio!
FERR. Vien meco o donna
GUIDO Ecco le squadre!!!
(*soppravengono le guardie*)
D. SOD. Oh Ciel qual vista orribile!..
È colma la misura!...
Madre infelice, e misera
Qual ti colpia sventura!
Fino agli estremi aneliti
O figlio del mio cor.
Sempre costante, e tenero
Te seguirà il mio amor!
LOR. Oh Ciel qual vista orribile!...
È colma la misura!....
Vanne deh vanne o misera
La sorte è già matura:
Deh frà gli estremi aneliti
Non invilirmi il cor!
Mi strazian le tue lacrime,
Mi strazia il tuo dolor.
FERR. E GUIDO Oh Ciel qual vista orribile
È colma la misura:
Vieni, deh vieni, o misera:
Odi balzar natura
Inorridita al fremito,
D' un figlio, che si muor!
Trema al ferale palpito
Potria spezzarsi il cor.

(*parte Lorenzo fra le guardie e lo seguono la madre Guido, e Ferruccio*)

SCENA IV.

Piazza - è in sull' albeggiare - Guardie e Popolo

MALATESTA

MAL. Giunse l' ora fatale il Soderini
Frà poco qui cadrà vittima all'ire
D' una plebe insensata.
Viril prudenza e ardire
Malatesta qui vuolsi. Io di Fiorenza
Ho il destino nel pugno. Ma la fama
Che dirà? Che dirà di me la storia?...
Che mi cal della gloria?
Oro e poter son della terra i numi
E al raggio lor divino
Soltanto il capo, io Malatesta inchino.
Or ben poniam la larva. A ciò, che vede
A ciò, che brama ognora il popol crede.

SCENA V.

GHITA E GUIDO *con altre Donne.*

MALA. O Ghita tu corri – ansante alla festa
Dell' opra tua godi – tu corri a gioir!..
GHITA T' inganni tu in vero, – Baglion Malatesta,
Di tutti compiango – il duolo, il martir!
GUIDO Chi ama la Patria, – crudele non è:
Il cuore degli altri – misuri da te.

MALA. Olà sgombrate!.. Or non udite voi?..
(suona la Campana del Comune, il Popolo s' affolla verso la quinta a destra, e si pone in osservazione, durante il Coro Marcia funebre)

CORO E GHITA Del Comune la squilla risuona
Lenta, e mesta ferali rintocchi:
Odi, il rombo per l' aria rintrona
De' tamburri accordati a dolor!

MALA. Del Comune la squilla già tuona:
Cittadini sgombrate la via:
Di pietade l' accento mal suona
Per un vil, che la patria tradì!

CORO Veh Lorenzo. Lo sguardo ha dimesso:
Ha il rimorso sul volto dipinto:
Il sospiro, l' affanno represso
Veh dall' onda del seno traspar!

GHITA Veh la madre... Per duolo sul ciglio
A lei il pianto traluce ed impietra:
Collo sguardo ragiona col figlio:
Collo sguardo dimanda pietà:

SCENA VI.

LORENZO E LUDOVICO *fra le guardie* – DONNA SODERINI *sorretta da* FERRUCCIO – *Soldati* – *Carnefice*

D. SOD. Allor che tutta giubilo
Alla sua culla intorno
Le più leggiadre immagini
Vedea danzar tal giorno
De' miei pensier nell' iride,
Ah nò, non vidi allor,
Che me spietata e barbara

Avrebbe resa amor!...
Che il suo infantile palpito
Avria nel sen schiacciato:
E come tigre rabida
Il sangue suo succhiato!..
Ah ch'io vaneggio! ahi misera!..
O Cittadini almen
Non mi negate stringerlo
Un' altra volta al sen.

(ad un segno di Ferruccio i soldati lasciano che Lorenzo abbracci la Madre)

(Disperar
Non [placabile
(disperiam

Lud. É dell' amore il Dio
Ghita Dal sangue, e dal patibolo
Guido Verrà pietade, e oblio
e E sulla mesta lapide
Coro Sorgerà forse un fior!
D. Sod. Ah figlio, ah figlio abbracciami!..
Sento spezzarmi il cor!
Mal. D' onde il timor? terribile
Non suona il nome mio?
Frà sangue, e fra patiboli
Passeggia ognor l' obblio,
Sorgi, o Baglioni, intrepido
« Frà il pianto, e fra il dolor;
« Tu ridi a queste lacrime:
Segui tua stella ognor.
Lor. Oh madre, o patria, o gloria
Vaghi pensieri addio!
Non disperiam: placabile
É dell' amore il Dio

Ben me feria la patria:
O Cittadini ognor
Sacre vi sian sue lagrime!! (*additando la madre*)
Piangete al suo dolor!...

MAL. Orsù gl' indugi cessino..
Dividansi costor!...

D. SOD. Ah! se' crudele, e barbaro...

FER. Rispetta il suo dolor!

D. SOD. Ah figlio, ah figlio addio

LOR. Ah madre, ah madre addio!..
Mi benedici... addio!..

D. SOD. Ti be...ne...dico... addio!..

(*partono Lorenzo e Ludovico fra soldati Malatesta li siegue*)

D. SOD. (*s' inginocchia*)
Signor, signor ricevilo
Nel bacio tuo divino:
L' affido alli tuoi Angeli:
Al tuo voler m' inchino.

(*Sorge in delirio ed osserva entro la Scena*)

Che veggio? Il crudele – gli ha posto la mano
Per entro alle ciocche – del crine arruffato...
Coll' altra il fendente – già vibra inumano...
Ma incerto, tremante – a mezzo ristà...
Ah ferma... mi guati?.. – t' arresta, t' arresta..
Altronde rivolgi – quel truce tuo ciglio?
Ah cade la scure!. – recisa è una testa
(*colpo entro la Scena*)
Ah il figlio, il mio figlio – ah crudi morì!
Ah! ah. ah! (*cade*)

FERRUCCIO CORO GHITA E GUIDO

O Donna infelice – prostesa è sul suolo..
Veh i crini drizzati, – le labbra spumanti!

« Un nome gorgoglia – la piena del duolo
« Al colpo ferale – quel cuore spezzò !
Orsù Cittadini – la pace de' Santi
Preghiamo a quest' alma, – che tanto penò.

QUADRO

FINE